



LETTERA IV.

Riferirò in questa, Illustrissimi Signori alcune spiritose osservazioni, che fa il Marchese d' Argens, che si finge un Levantino arrivato a Parigi.

„ Tu non mi riconoscesti più, mio caro
 „ amico, se mi vedessi ne' miei abiti. Io
 „ ho abbandonata la veste alla Levantina,
 „ per pormi indosso un giustacore. In luogo
 „ d'una berretta foderata di pelli di martoro
 „ zebellinato, che teneva la mia testa calda,
 „ io porto una parrucca, che non può di-
 „ fendermi dal freddo: in vano io ho vo-
 „ luto conservare l' antico mio vestimento.
 „ Mi è convenuto vestirmi alla Francese, o
 „ risolvermi a veder fisi sopra di me gli
 „ sguardi di tutto Parigi. Il mio Sarto mi
 „ ha assicurato, che il mio abito era di un
 „ gusto galante, ed affai alla moda. Un Pe-
 „ titi-Maitre, con cui ho fatta conoscenza,
 „ e che alloggia nello stesso albergo, ove io
 „ sono, ne ha avuta la direzione: Egli ha
 „ voluto, che si facesse sul modello del suo
 „ che passa per un capo d' opera, e di cui
 „ egli è l' inventore: Egli mi ha protestato
 „ che ha meditato più di un mese sopra la
 N 3 „ sola